

## I NUMERI

Nella prigione di via Sanquirico ci sono attualmente 750 reclusi: 200 in più della capienza tollerabile. Il 60 per cento sono stranieri

## LE GUARDIE

Gli agenti in servizio sono 350 anche se l'organico previsto dovrebbe essere di 420 unità e i fondi sono al lumicino

## L'EMERGENZA

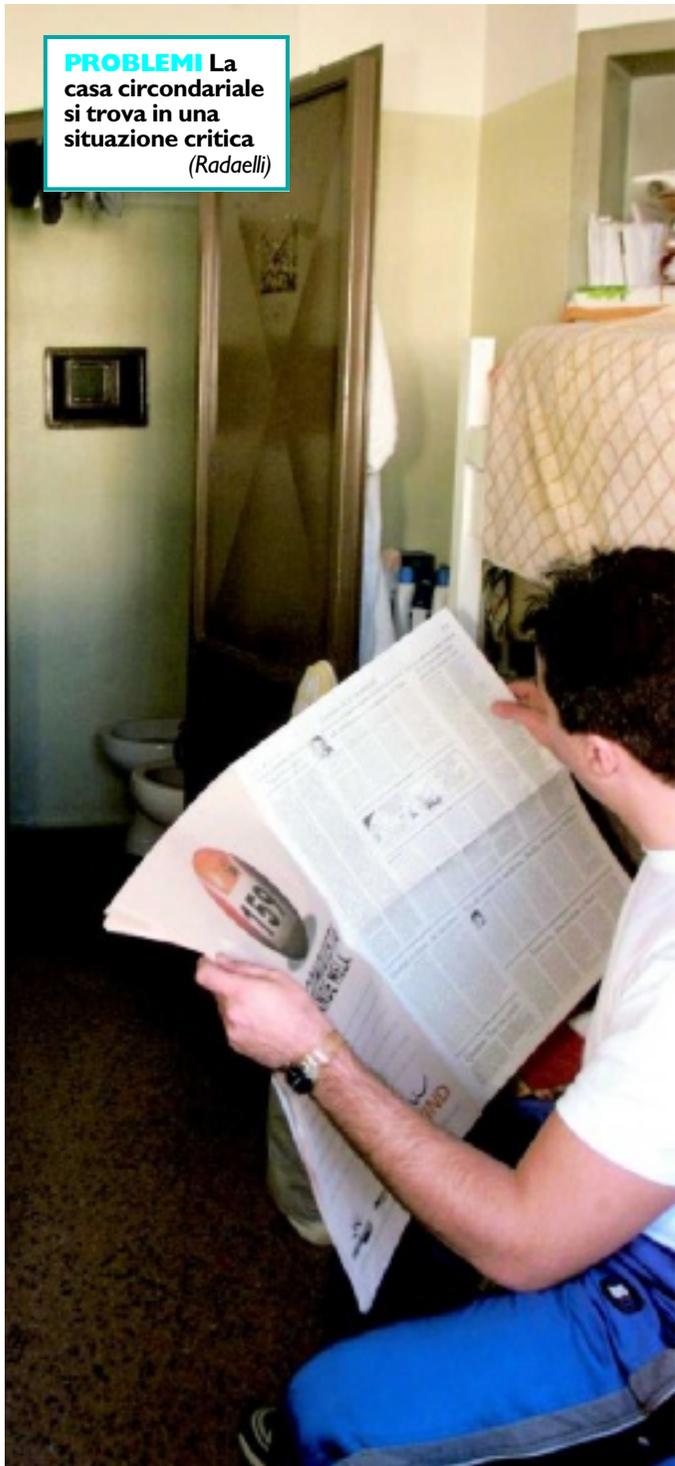
La Lombardia è la regione col più alto numero di detenuti: ottomila persone ma a disposizione ci sono soltanto settemila posti

## IL CASO

# Effetto indulto svanito, è allarme carcere

*Parecchi detenuti dormono per terra, gli agenti costretti a comprarsi le scarpe*

**PROBLEMI** La casa circondariale si trova in una situazione critica (Radaelli)



di MARCO GALVANI

«**Q**UA LA SITUAZIONE sta andando fuori controllo, i nostri politici, il nuovo Governo deve intervenire piuttosto che parlare: devono aprire gli occhi sulle condizioni in cui sono ridotte le carceri». Non ci va per il sottile Domenico Benemia, segretario regionale della Uil penitenziari. Perché ormai «la vita dietro le sbarre è dura, insostenibile. Sembra quasi di essere tornati a trent'anni fa». Perché ormai «l'aspirina dell'indulto ce la siamo già bevuta e gli effetti non si sentono più». A Monza il sovraffollamento sta tornando a essere la normalità.

«**SFOLLIAMO** dieci detenuti ma subito ne arrivano venti - fa i conti Benemia -. E così siamo arrivati a circa 750 reclusi, 200 in più rispetto alla capienza tollerabile. Neanche la capacità normale che dovrebbe essere, come stabilito dal Ministero, di 420 ospiti». Due terzi è ancora in attesa di una condanna, il 60 per cento circa sono detenuti stranieri. Nella scatola di cemento armato alla pe-

riferia di Monza ci sono quindici sezioni, comprese quelle del reparto femminile: «Ognuna ha trenta detenuti in più, e quindi qualcuno è costretto a dormire con il materasso a terra». E figuriamoci adesso che si sta andando verso l'estate e il caldo. «Si lavora male all'interno dell'istituto - denuncia Benemia -, il rischio è che la situazione possa surriscaldarsi da un momento all'altro fra i detenuti. Che ovviamente se la prendono con noi agenti».

**GIÀ, GLI AGENTI.** Si sentono disarmati. Sono sempre in quattro gatti: «Attualmente ci sono 350 agenti ma l'organico della polizia penitenziaria qui dovrebbe essere di 420». E quei pochi che ogni giorno si mettono la divisa e vanno in servizio «si trovano a dover fronteggiare una precarietà allarmante - rincara la dose Angelo Urso, segretario nazionale della Uil pubblica amministrazione -. Nella sola Lombardia siamo già arrivati a quota ottomila detenu-

ti quando la sostenibilità massima è di settemila. Siamo la Regione con il maggior numero di detenuti presenti e con il peggior rapporto detenuti-unità di personale». «Sembra di combattere contro i mulini a vento - sbotta Domenico Benemia - perché le nostre denunce rimangono inascoltate, le nostre richieste senza risposte».

**BENEMIA**  
«Il nuovo Governo deve aprire gli occhi o andremo a Roma a manifestare»

**OLTRETUTTO**  
«siamo pure rimasti senza scarpe». Sembra una barzelletta

ma è così: «Molti colleghi sono costretti ad arrangiarsi, addirittura andando a comprarsi, pagando di tasca propria al centro commerciale scarpe il più simili possibile a quelle che invece il Ministero dovrebbe fornirci puntualmente». Dai piani alti dicono sempre che «mancano i soldi, ma dove sono finiti i 300 euro al giorno risparmiati per detenuto uscito con l'indulto?», si chiede Benemia. «Le risorse stanziare non sono sufficienti per garantire l'ordinaria amministrazione né per far fronte a interventi straordinari: siamo sull'orlo della bancarotta». A dispetto, anche, della sicurezza: «Capita che dobbiamo portare in giro i collaboratori di giustizia con due macchine anziché con tre». E allora «a chi ci governerà il messaggio deve essere chiaro: siamo davanti a un allarme-carcere».

**BENEMIA** sa bene che è ancora troppo presto per battere cassa, ma la sua è soltanto una tregua armata: «Se nei prossimi mesi non dovessimo vedere interessamento a un problema che, invece, dovrebbe coinvolgere tutti, siamo pronti a scendere a Roma e a manifestare, per chiedere giustizia».

## Convegno: «La scuola come strumento di riscatto»

**LA SCUOLA** in carcere come strumento per il riscatto e la risocializzazione dei detenuti. È il tema del convegno in programma il 16 maggio nella casa circondariale di via Sanquirico. Saranno discussi i progetti di ampliamento dell'offerta formativa dietro le sbarre, che attualmente si ferma al biennio di scuola superiore. Oltre al direttore del carcere, Massimo Parisi, saliranno in cattedra il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Luigi Pagano, il dirigente della scuola Confalonieri, Anna Martinetti, educatori e insegnanti.

**LA LEZIONE** LO SCRITTORE-EDUCATORE ANDREA VALENTE HA PARLATO ALL'ISTITUTO MADDALENA DI CANOSSA

## Ragazzi dietro le sbarre, una «malattia» da cui non si guarisce più

**DI LEUCEMIA** oggi si guarisce all'80%, ma di carcere minorile no: solo il due% dei ragazzi che lo hanno sperimentato si costruisce una vita normale tra lavoro e famiglia, il 30% muore di overdose e il 68 passa la vita dentro e fuori dal carcere. Queste le riflessioni proposte ieri ai ragazzi di liceo e ragioneria delle Canossiane da Andrea Valente (nella foto Radaelli), in collaborazione con la Biblioteca dei ragazzi. Disegnatore e scrittore, Valente ha fatto un'esperienza come educatore e insegnante al carcere minorile di Nisida (Napoli). Ne è uscito un libro, «La pecora nera e altri sogni», intendendo coloro che in qualche modo vanno contro corrente: Ghandi, Luther King, Marie Curie sono protagonisti della prima parte del libro. Nella seconda, invece, spa-

zio alle testimonianze dei ragazzi detenuti. A 15 o 16 anni il carcere diventa una casa, il luogo delle certezze e il mondo fuori fa paura. «Quando è stato concesso l'indulto - racconta Andrea Valente - su 54 ragazzi scarcerati da Nisida, ben 5 hanno chiesto di rimanere dentro». Fuori li attendeva solo una spirale di droga, malavita e violenza. E ancora: uscito dal carcere minorile di Bologna un ragazzo ha rubato un'auto, si è fatto rincorrere fino alla porta del carcere, per chiedere di rientrare. Ragazze 14enni rom comprate dalla futura suocera, costrette a rubare per restituire i soldi...Si fa silenzio fra i ragazzi presenti. «La scuola? E' un obbligo anche in carcere, meglio farla fuori» scherza lo scrittore.

Cristina Bertolini

